

Provocazioni

di Oliver Brogini

JOSÉ MOURINHO: FUGA DALL'ITALIA PER IL JOHN GALT DEL PALLONE

Ivostri mariti passano le domeniche petando e bestemmiano sul divano, immersi nella fruizione mediata del calcio? Donne, è ora di archiviare i rimpianti e convincervi che avete fatto bene, quella volta al Club Med, rinunciando a fuggire con l'instancabile istruttore creolo di planche à voile. Già, perché il mercato vi offre oggi una formidabile promessa di felicità coniugale, attraverso l'elevazione culturale dei vostri partner; mi riferisco alla biografia L'alieno Mourinho, scritta dal giornalista italiano Sandro Modeo per ISBN Edizioni. Sì, ancora calcio, e non osate mettere la faccina delusa di chi si aspettava un miracolo; siamo sul «Corriere del Ticino», non in una di quelle e-mail con la parola Enlarge nell'intestazione.

Il libro in questione, infatti, oltre a presentarsi come una invitante esca per gli appassionati del pallone, ha seriamente qualche probabilità di indurli a considerare molti altri temi importanti dell'esistenza. Con talento, l'autore accompagna i lettori attraverso un caleidoscopio di scienza e arte, raffigurando a tutto tondo il grande allenatore portoghese transitato da Milano, sponda nerazzurra. Inoltre, in uno dei passaggi più importanti, Sandro Modeo affronta la domanda che è stata simile alla goccia cinese per generazioni di donne accoppiate; «Che significato misterioso ci sarà mai per il mio compagno/marito/amante/figlio nel fatto di correre dietro a un pallone?». La ricerca di una risposta, mie signore, vi condurrà nientemeno che là dove cerchiamo il senso di questo nostro cammino terreno: nei territori della metafisica.

Nella sua ossessione per la vittoria – spiega Sandro Modeo – in realtà José Mourinho «vorrebbe persuadere tutti noi della possibilità di vincere la morte», o almeno «trasmetterci l'illusione che quella vittoria sia possibile». Depurando questa lettura degli obiettivi agonistici – conquistare

campionati o coppe con squadre di rango minore, come l'Inter –, ecco chiarito quel che ogni uomo va cercando, ogni settimana, su quei cinquemila metri quadrati o poco più di verde: una parentesi di immortalità, uno spazio fuori dal tempo.

Proprio il tempo è la chiave di tutto. Ripensiamo alla condanna che il Creatore – assai poco sportivamente – pronunzia sull'uomo: «Sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. [...] Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita [...]; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!» (Genesi 3, 14-19). Credenti o meno che siamo, questa narrazione esprime l'universale verità della nostra «caduta nel tempo», rubando il motto a Emile Cioran; il passaggio da una condizione di immortalità – tangibile, come nell'Eden, o solo immaginata, come nell'infanzia – alla dittatura cronologica, e alla vulnerabilità di esseri mortali.

Siate insomma pazienti con noi, compagne e amiche, quando usciamo di casa con il borsone, in spalla, bramosi di immergerci nell'oasi del gioco: è una sospensione dell'esistenza che noi – esclusi dal mistero della generazione – abbiamo bisogno di ritagliarci. Novanta minuti, per credere – come quando eravamo bambini – che il dolore non esiste, e tutte le cose belle non finiranno mai.

PS. Non ho spiegato la ragione del titolo che accosta Mourinho e John Galt. Ora però lo spazio è esaurito, quindi vi lascio – per il momento – nel dubbio.

plus.cdt.ch/parliamone/provocazioni

